



Il centrosinistra non spaventa Mediaset

Mediaset è un'azienda «normale». Non solo perché il suo presidente Fedele Confalonieri vorrebbe liberarla da qualsiasi condizionamento politico e da eccessive polemiche di schieramento, ma anche perché nella calda giornata elettorale di ieri ha dimostrato di potersi emancipare dalle eccessive influenze di un voto decisivo per le sorti del Paese.

La holding televisiva di Berlusconi ha chiuso in rialzo addirittura del 2% proprio mentre gli exit pool davano ancora in largo van-

taggio la coalizione di centro sinistra. E anche se la giornata non era iniziata bene, Mediaset si è ben ripresa e ha saputo chiudere la riunione di Borsa in largo attivo. Insomma, quando sembrava chiara la vittoria del centrosinistra, la società del Biscione ha mostrato di poter convivere tranquillamente con un nuovo clima politico, anche se di segno diverso da quello del proprio azionista di maggioranza.

Ma c'è di più. Proprio ieri, mentre si susseguivano le incerte previsioni elettorali, in piazza Affari tornavano a svilupparsi trame e indiscrezioni relative al futuro non politico, ma industriale di Mediaset. Incuranti delle opportune e obbligate smentite, molti investitori hanno ripreso a ragionare e a scommettere su una futura alleanza, o qualche cosa di più, tra la stessa Mediaset e Telecom Italia. Cioè si torna a parlare del matrimonio tra due tra le più impor-

tanti imprese italiane che assieme darebbero vita a un colosso delle telecomunicazioni e dei media con pochi paragoni possibili in Europa. La prospettiva è affascinante sotto il profilo industriale, degli affari, anche se, naturalmente, aprirebbe nuovi problemi politici e di concorrenza, tenuto conto delle dimensioni e dell'importanza dei due gruppi. In più ci sarebbe da considerare il ruolo che il proprietario di Mediaset e fino ad oggi presidente del Consiglio avrebbe nel nuovo gruppo, qualora si realizzasse questo matrimonio. Ma la strada rimane aperta, anche perché Telecom Italia, con un assetto di controllo non proprio solido, appare destinata nel medio periodo a trovare un assetto diverso da quello attuale. E tra Marco Tronchetti Provera e il gruppo di Berlusconi i rapporti sono sempre stati buoni, come si è visto nei cinque anni appena trascorsi.

L'allarme dei mercati: dove andate?

Il Wall Street Journal: l'instabilità è il pericolo più grave. Borsa su, ma non sa l'esito del voto

di Laura Matteucci / Milano

PREMI & CAUTELA Mercati finanziari - anche loro - col fiato sospeso. In attesa di capire dove sta andando l'Italia, con un'attenzione particolare per i (disastri) conti pubblici. E, come scriveva ieri il Wall Street Journal, temendo soprattutto un sostanziale pareg-

gio elettorale, per l'intrinseco rischio di ingovernabilità. Rischio che, però, nel pomeriggio, a mercati aperti, sembrava scongiurato. Tanto che Piazza Affari ha chiuso in deciso rialzo. Anzi, è stata la migliore d'Europa, accelerata subito dopo i primi exit poll che davano l'Unione in chiaro vantaggio sia alla Camera sia al Senato, allontanando quindi, in quel momento, l'ipotesi di un pareggio. In chiusura, il Mibtel ha guadagnato l'1,04%, con manovre concentrate sui bancari e sui titoli Mediaset.

Cauti nei loro giudizi le agenzie internazionali di rating. I dati elettorali non dovrebbero avere effetti importanti sull'andamento del mercato azionario italiano, almeno nel breve. È evidente che al di là di temi specifici che potranno coinvolgere Mediaset per una possibile revisione della legge Gasparri, il trend del mercato azionario italiano non sarà decorrelato da quello delle maggiori piazze azionarie europee. Cauti a dare giudizi, ma molto attenti all'evolversi della situazione finanziaria italiana: «Per il nuovo governo sarà sempre più urgente adottare misure concrete per gestire efficacemente la crisi dei conti pubblici italiani», si legge in una nota Standard & Poor's a commento dei primi risultati delle politiche.

Per mantenere i rating (ovvero, le valutazioni sulle prospettive economiche di un paese) al livello attuale è necessario «adottare misure strutturali che assicurino un trend di chiara, significativa e sostenibile riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul pil». Come dire: se il debito non verrà ridotto, con un'inversione di tendenza immediata, il rating verrà tagliato.

Per ora, nessun impatto sul rating italiano anche secondo Moody's e per Fitch, che peraltro ha di recente rivisto l'outlook portandolo da stabile a negativo, e secondo cui lo schieramento vincente dovrà garantire un forte impegno per «ridurre la spesa pubblica» attraverso una strategia fiscale sostenibile nel tempo. E Moody's, che attende la conferma dei risultati prima di esporsi, già da mesi si è convinta che «i cambiamenti sono più probabili con un governo di centrosinistra - si legge in un rapporto pubblicato a febbraio - grazie all'esperienza di Romano Prodi nella Commissione europea». Tornando agli effetti immediati di Borsa, vanno segnalati gli ele-

vati scambi per i titoli Mediaset, oggetto di forti manovre speculative dopo le prime indicazioni sull'esito del voto, fino a chiudere in rialzo del 2,05%. L'ipotesi di una revisione della legge Gasparri da parte di un governo di centrosinistra da una parte, le voci di un accordo con Telecom (in rialzo dello 0,66%), nonostante le smentite di venerdì, dall'altra, hanno incoraggiato le manovre speculative. In evidenza anche il settore bancario. Si scommette su una ripresa del rischio dopo la pausa elettorale. Acquisti a pioggia, quindi, sugli istituti di credito: Unicredit sale dell'1,15%, Bpi dell'1,31%, SanPaolo Imi dell'1,36%. Vanno bene anche Banca Intesa (+0,91%) e Capitalia (+0,91%), in una giornata che ha visto una nuova smentita delle voci di possibili ope. In controtendenza Bpi (-0,71%). Bene, invece, anche Mediobanca (+0,88%), impegnata nel collocamento di un bond convertibile sul 10% della Toro (che invece lascia il 4,02%). Bene anche Fiat (+2%), in scia al settore in Europa.

Le grandi agenzie internazionali: «rating» tagliato se non riducete il debito pubblico



La borsa di Milano Foto Ansa

La paura degli industriali: l'ingovernabilità

Oggi si riunisce il comitato di presidenza di Confindustria. La sfida della ripresa

di Bianca Di Giovanni / Roma

IMPRESA Si riunirà oggi, a caldo, il comitato di presidenza di Confindustria. Sarà l'occasione per fare il punto sull'esito elettorale, mai così incerto come in questa

tornata (mentre scriviamo le «sorti» delle due coalizioni non sono ancora decise). Il dopo-voto si prospetta complicatissimo per i vertici di un'associazione presa di mira dal premier solo poche settimane fa. Fu proprio a Vicenza che Silvio Berlusconi cominciò la sua rincorsa verso il testa-a-testa di oggi. Con quell'appello alla «pancia» del Veneto profondo il premier infiammò i toni di una campagna elettorale al calor bianco. Visto oggi quell'appello si capi-

sce molto di più. Si capisce che il Veneto è tutto con lui, lo è più della Lombardia. Forse è davvero lì il cuore pulsante della Casa delle libertà. In quel nord di piccoli e medi imprenditori - orgogliosi di esserlo - che mal sopporta troppe regole e troppe concertazioni. A loro si è rivolto Berlusconi da quel



palco, inneggiando alla gente che lavora anche il sabato, anche la domenica, quelli che non «perdonano tempo» in quei corpi intermedi tanto odiati per il berlusconismo. Oggi, di fronte all'ipotesi ingovernabilità di un Paese spaccato in due, per l'impresa italiana si apre una sfida assai difficile. Non c'è ripresa senza unità, non c'è ripresa senza uno scenario di certezze. Quello che sembra aprirsi, invece, è un capitolo di conflitti. Nulla di buono per Confindustria. Tanto più in un momento di tensione al massimo tra i vertici e il governo in carica. Alcuni esponenti vicini alla presidenza di Viale dell'Astronomia non hanno nascosto le loro inclinazioni prodiane. Ultimamente anche Innocenzo Cipolletta, ex direttore generale dell'Associazione e oggi presidente del Sole 24Ore, aveva dichiarato di sentirsi «un po' coglione», riprendendo l'epiteto riservato dal

premier agli elettori di centro-sinistra. Luigi Abete non ha mai nascosto il suo sodalizio con Diego Della Valle, il patron delle Tod's «aggredito» dall'irruenza di Berlusconi. Giorgio Fossa, poi, dopo l'uscita di Vicenza, si era dichiarato «deluso» dal centro-destra, astenendosi però da ulteriori considerazioni. Luca Cordero di Montezemolo, dopo una strizzatina d'occhio a Pier Ferdinando Casini sul proporzionale all'assise di Capri nell'autunno scorso, si è barricato su un piedistallo istituzionale. Confindustria equidistante, Confindustria non si schiera, Confindustria discute ma non dà indicazioni di voto. Forse oggi, di fronte all'incertezza dell'esito elettorale (il peggio che potesse accadere) proprio il nome di Montezemolo potrebbe tornare in auge per un'ipotesi di «Grande coalizione» alla tedesca.

Ma oggi è ancora troppo presto per dirlo. Per ora Montezemolo è impegnato a «gestire» quella fronda che dopo Vicenza è uscita allo scoperto, nonostante il silenzio stampa pre-elettorale imposto dal presidente. Prima Antonio D'Amato, il vulcanico past presidente, astenendosi in quella Campagna che sembra regalare una vittoria inattesa al Senato alla Casa delle Libertà, poi un gruppo di imprenditori veneti hanno dichiarato esplicitamente «guerra» all'attuale presidenza. È con loro che il numero uno di Viale dell'Astronomia dovrà vedersela. Prima dell'assise di maggio, quella di metà mandato che prelude ad una messa a punto della squadra. In uscita è dato Gian Marco Moratti, che ha già annunciato l'intenzione di lasciare la vicepresidenza. Non si esclude a questo punto che il drappello di testa possa perdere qualche altro pezzo.

Salgono ancora i rendimenti dei Bot

Salgono ancora i rendimenti dei bot. Nell'asta di ieri del Tesoro i bot trimestrali, offerti per 4 miliardi di euro e richiesti per 7,634 miliardi, sono stati collocati con un tasso lordo semplice del 2,643% (+0,107 punti). Meglio ancora hanno fatto i bot annuali: i buoni a 12 mesi, che sono stati collocati per un importo di 8,5 miliardi a fronte di una richiesta di 13,938 miliardi, sono risaliti oltre la soglia del 3% lordo (al 3,055%, con un aumento di 0,115 punti) per la prima volta da settembre 2002, quando i bot annuali furono assegnati con un rendimento del 3,21 per cento. La data di regolamento per le due emissioni è fissata al prossimo 13 aprile.

Patrocinio del Comune di Colli del Tronto e della Provincia di Ascoli Piceno, Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiane

Università di Attac Colli del Tronto quarta edizione
22-25 aprile

Modelli e pratiche per uno sviluppo economico alternativo.

con:
Bersani, Bertini, Cacciari, Castagnola, Di Stefano, Giorlando, Locantore, Picchio, Pompei, Ricci, Rossi, Santoro, Screpanti, Siniscalchi, Sullo...

Per informazioni e prenotazioni:
www.attac.it segreteria@attac.org
328 6525833 (Francesco)

Oris Big Crown Flight Timer².

La Nuova Dimensione dell'High-Mech.

Una seconda corona per un secondo fuso orario; questo sistema, utilizzato per gli orologi di bordo degli aeroplani negli anni '40, viene riscoperto da Oris e adottato per la prima volta su di un moderno orologio meccanico. La corona, di grandi dimensioni, posizionata verticalmente, manovra l'anello interno del secondo fuso orario, così come facevano i piloti, anche indossando i pesanti guanti in dotazione, attraversando le diverse zone orarie. Oris Flight Timer²; orologio moderno con una grande storia.

Visible attraverso il fondello Trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

La scala per l'indicazione del secondo fuso orario.

Piloti mentre sincronizzano i loro orologi utilizzando la corona sovradimensionata.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Oris Big Crown Flight Timer² prezzo al pubblico a partire da € 948,00

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova
Tel. 010502497 - Fax 010355981 - timetoday@virgilio.it
www.oris.ch